Anno VIII. Giovedì 14 Luglio 1881 Num. 5

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.
UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zurutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.
UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

AI CONTADINI

Voi poveri abitanti della campagna sentendo di continuo a ripetere dall'altare, che il papa è santo, anzi beatissimo e santissimo, che è in continui rapporti con Dio, di cui si dice vicario, che è infallibile timoniere della mistica navicella, che in tutte le sue operazioni e decisioni è suggerito e guidato dallo Spirito Santo, che è maestro di verità ed esempio del buon costume, che è l'ancora di salvezza non solo alle anime vostre, ma anche alle repubbliche, ai regni, agl'imperj, voi tempestati sempre le orecchie da queste frasi ampollose e bugiarde avete fatto il callo e le credete. Povera gente! ma pazienza, che le credeste soltanto e che tutto il male si riducesse al credere. Quello che più duole si é, che voi in pena della vostra cieca credenza dovete anche subire le conseguenze della vostra buona fede. Perocchè in fine dei conti siete voi soli, che dovete alimentare nel lusso un esercito di poltroni, di viziosi, di perturbatori e di carnefici delle vostre coscienze. Ah! se sapeste, come vanno e come andarono le cose, non vi si venderebbero così facilmente lucciole per lanterne. Imparate a leggere e quelli tra voi che sanno, leggano le storie. Nè vi proponiamo la lettura di storici profani, protestanti, eretici, no. Voi potreste dubitare, che la malevolenza avesse fatto registrare fatti, che sembrano non solo non veri, ma impossibili. No, leggete gli storici ecclesiastici, i libri lasciati da preti e da frati ed approvati dalla Santa Sede forse in un momento di distrazione dello Spirito Santo. Ivi troverete cose, avvenimenti, dottrine, che in nessun modo possono conciliarsi colla idea, che avete del papa, della sua corte e della sua gerarchia sacerdotale. Aprite il Baronio. Questi fu cardinale della santa chiesa ed incaricato a scriverne gli annali. Egli parlando dei papi del secolo decimo, all'anno 912 dice così:

Ah! quanto mai allora era orribile la faccia della Santa Chiesa romana! Dominavano in Roma potentissime e sozzissime meretrici; ed a loro arbitrio si davano i vescovati, e si traslocavano i vescovi; e quello che è più orribile a dirsi ed a spiegarsi, s'introducevano nella sede di s. Pietro i loro drudi, pontefici falsi, i quali non debbono essere iscritti nel catalogo dei papi, se non per la cronologia. »

Vedete, o contadini, quale Spirito Santo eleggva i vicarj di Cristo. Osservate, che tutti i papi dal primo sino all'ultimo formano una cosa sola, cioé il papato. Ponderate, che per lo qualificativo di vicarj di Dio e di infallibili tutti sono solidali l'uno dell'altro in quanto concerne la fede ed il costume e quanto fa uno deve necessariamente essere approvato dall'altro.

Il Padre Labbè nella raccolta dei concilj parla del papa Sergio III, cui dice: Uomo schiavo di tutti i vizj, ed il più scellerato di tutti gli uomini.... che al sacrilegio nefando aggiungeva turpissima impudicizia.

Con tutto ciò voi dovete ritenerlo maestro santissimo di fede e di morale.

Leggete le lettere *sine titulo* del Petrarca, che viveva in intima amicizia della corte pontificia. Come si trova nella edizione di Basilea (1496), questo poeta lasciò scritto: In questo regno di avarizia non si fa conto di nulla, purchè si faccia danaro; la speranza di una vita futura è rigettata fra le favole da vecchie; tutto quello che si racconta dell'inferno, si racconta celiando e per passare il tempo; si tengono come storielle le dottrine della risurrezione, della fine del mondo, del giudizio.

A voi, o contadini, che pagate così caro il passaporto per l'altra vita e che dal prete vi fatte ungere i piedi per fare il viaggio al paradiso.

Girolamo Squarciafico, il più antico biografo di Petrarca, narra che il papa si era innamorato della sorella di Petrarca, la quale aveva 18 anni, e che la chiese al fratello offrendogli in compenso il cappello cardinalizio. Il Petrarca sdegnato a tale proposta rispose, che non avrebbe giammai accettato il cappello a prezzo di tale infamia. Gerardo, fratello di Petrarca, non fu così delicato e consegnò la sorella al papa, il quale certamente l'avrà desiderata per recitare con lei il breviario.

Voi, o giovani contadini, se per sorte siete colti dal parroco, quando parlate con qualche vezzosa contadinella, siete sicuri di esserne rimproverati in predica od in confessione. Per risposta dite quello che segue:

Papa Innocenzo IV era andato a Lione con tutta la corte per tenere il concilio generale e vi si fermò a lungo. Lo storico Matteo Parigi, monaco benedettino, racconta, che, terminato il concilio, il papa abbia incaricato il cardinale Ugo di ringraziare la città per la buona accoglienza fatta a lui ed alla sua corte. Questi lesse un discorso, che di certo prima di essere letto doveva essere visto dal papa. Fra le altre cose disse: Miei cari amici, fra gli altri vantaggi, che la vostra città ha ricevuto del soggiorno della corte pontificia, non bisogna dissimulare il progresso del buon costume e della pubblica moralità. Quando noi venimmo qui, non vi erano che tre o quattro casini abitati da donne di mala vita; ora non ne lasciamo che uno solo, che si estende dalla porta orientale alla porta occidentale »

Mandate, o contadini, il vostro obolo a Roma, affinchè i poveri del Vaticano si provedano le nespole.

Giovanni XXIII papa fu processato e deposto nel Concilio di Costanza nell'anno 1415. Causa di quella condanna furono i 70 delitti provati a carico di lui — Uno di questi delitti era, che il papa aveva costituito visitatore di monache un certo vescovo, il quale in sostanza era il suo provveditore. Così le monache santificate dal vicario di Gesù Cristo erano poi create badesse o priore. Non vorrà negare il *Cittadino Italiano* questo fatto; altrimenti pubblicheremo tutti i 70 capi d'accusa, quali ce li ha tramandati il vescovo contemperaneo monsignor Teodorico di Niem, delitti da far arrossire il più sfacciato libertino.

Cornelio Agrippa racconta nel libro *de Vanitate scientiarum*, che Sisto IV morto nel 1484 aveva fondato in Roma *nobile admodum lupanar* , e che aveva stabilita la tassa di un giulio, cui ciascuna di quelle donne doveva pagare a lui ogni settimana. Quella tassa in capo all'anno rendeva al papa più di 20000 ducati. Altro che il macinato!

Sentite, o contadini, anche questa ed imparate un bellissimo espediente per pagare i vostri parrochi. Lo stesso Cornelio Agrippa dice, che il papa a Roma dava ai preti in benefizio..... Perchè questi puntini? Udite e poi indovinerete. Certe donne dovevano pagare la tassa di commercio. Cornelio Agrippa assicura, che in Roma alcuni curati avevano una curazia colla rendita di 20 ducati d'oro ed inoltre un priorato con 40 ducati d'oro e di più *tres p...... in burdello*, che rendevano 20 giulii per settimana.

L'ultima parte di questa rendita doveva risvegliare nel cuore del santo curato idee molto evangeliche ed appetiti veramente parrocchiali.

Il successore di Sisto IV fu Innocenzo VIII (Cibo), il quale, come si legge in Volterrano, si vantava pubblicamente de' propri figli É notissimo l'epigramma, che a' suoi tempi correva per la bocca di tutti in Roma: lo trascriviamo in latino:

Quid quaeris testes, sit mas an foemmina Cibo?
Respice natorum, pignora certa, gregem.
Octo nocens pueros genuit, totidemque puellas:
Hunc merito poterit dicere Roma patrem.

Così, o contadini, vanno le cose a Roma.

Di queste scostumatezze si potrebbero allegare moltissime altre prove; ma ce ne asteniamo per oggi nella persuasione che queste bastino per chiudere la bocca al *Cittadino Italiano*, che sfacciatamente insiste, il papato essere il maestro e la tutela del buon costume e non potersi acquistare la vita eterna senza aderire a quella specie di vicarj di Cristo.

Contadini. pensate, giudicate e poi credete.

DE VIRIS ILLUSTRIBUS

N.° 41

Presto saremo al fine di un argomento, che ormai ci annoja. Veramente noi avevamo in animo di troncare il tema de *Viris illustribus* appena scritti pochi numeri sugli scrittori dei grotteschi indirizzi all'illustrissima e reverendissima mitra episcopale, che si compiaceva di essere in tale modo gettata nel fango. Perocchè tutti sanno, che simile arte non si usa, che ove si studia dai cointeressati di tenere in piedi le assolute nullità procurando di sopperire alla mancanza dei meriti coll'abbondanza delle parole. Difatti conosciuti alcuni di questi ossequenti campioni si potrebbe conchiudere, che tutti gli altri sono della stessa farina, o sfrontati adulatori, od associati alla turpe mafia, o tipi di rozzezza e d'ignoranza, o egoisti vigliacchi, che con quest'arte infame tirano l'acqua al loro molino pescando un posto o coprendo le proprie magagne, o vittime di ribaldi superiori, che si vendicherebbero di chi non avesse apposto il nome al triviale incensamento. Ma appena sospeso un qualche numero sul tema ci pervenivano lettere da varie parti della diocesi con preghiera di non desistere almeno fino a che non fosse servito il loro baldanzoso parroco o qualche altro prepotente scandaloso pretaccio della loro parrocchia. Così abbiamo tirato in lungo e siamo arrivati al Numero di oggi, in cui inseriamo i due seguenti indirizzi, che sono bensì brevi, ma molto importanti per la eccellenza degl'insigni sottoscrittori.

« Il sottoscritto sente il dovere di manifestare pubblicamente all'Angelo della Diocesi i sentimenti del suo profondo rispetto e d'inalterabile attaccamento, affetto e obbedienza; e, nel mentre prega il Signore pel ravvedimento di coloro, che tanto amareggiano il di Lui paterno cuore, offre L. 2 per le multe, a cui è stato condannato.

Ragogna, S. Pietro 30 luglio 1880

P. G M. Venturini.

« In segno di sommessione e sincero attaccamento al mio Pastore, e di protesta per i dispiaceri ricevuti da chi un tempo, alla domanda dell'Arcivescovo ordinante « Promittis mihi et successoribus meis obbedentiam? rispondeva solennemente « Promitto. » Le invio Lire 1 onde in nome mio la consegni all'Arcivescovo.

Pioverno 16 luglio 1880

L'U.mo Servitore

Lucardi P. Celestino.

Rispondiamo al primo. — Molto reverendo signor Giovanni Maria, ci dica in coscienza sua, avrebbe ella il coraggio civile d'insegnare a voce la moralita a quelli, di cui per iscritto e da lontano deplora i traviamenti? E se ella non sentisse il rossore di erigersi a maestro di morale a quelli, che con lei non si degnerebbero di cambiare di nome, che cosa direbbe loro, se le rinfacciassero sul viso il proverbio: *Medice, cura te ipsum*? E se con tutto ciò ella potesse mantenere faccia tosta, confidando nella oscurità del proprio nome ignoto a coloro, che vivono alla distanza di oltre un'ora di cammino, come potrebbe reggere al giudizio della popolazione di Ragogna, che la conosce tanto bene? La scusi, sig. vicario; ma finchè ella non avrà migliore fama fra la sua popolazione, noi non ci crediamo obbligati ad accettare i suoi suggerimenti. Non cessa per altro, che noi non dobbiamo esserle grati per le preghiere, che ella gratuitamente innalzò a Dio per noi. Così dovrebbe fare anche a vantaggio de' suoi parrocchiani, che le somministrano i mezzi di vivere comodamente, senza pretendere, che le venga snocciolata la tariffa, specialmente dai poveri, prima che ella s'induca a snocciolare anche un *Deprofundis* per le anime del purgatorio. — Senza scherzi, sig. vicario; quando ella fa il moralista e si offre a pregare pe' traviati, desta il buon umore e la voglia di ridere in tutti quelli, che la conoscono.

Un pajo di parole anche al sig. cappellano di Pioverno. È Pioverno una piccola frazione della parrocchia di Venzone.

E perchè non comparve l'indirizzo del cappellano unito a quello del parroco, come si vide nelle altre parrocchie fra i preti, che vivono in concordia col parroco? Sarebbe egli in discordia col suo superiore? Se così è, predichi prima a se stesso, e poi venga a farci da maestro. Potrebbe darsi, che egli, benchè ancora non sia registrato sul libro dei morti, fosse già diventato mummia. In tale caso più che probabile noi lo compatiamo, poichè le mummie non si muovono da se, ma aspettano di essere mosse. Con tutto ciò noi ci congratuliamo col rev. Lucardi per la sua profondissima dottrina e per la sua felicissima memoria. Perocchè egli si ricorda perfino di avere promessa ubbidienza all'arcivescovo. Peccato che non sappia, che a quei tempi non ci era *arcivescovo*, ma soltanto *vescovo*. Sarebbe desiderabile, che questo padre-mummia rivolgesse la sua autorevole parola anche all'arcivescovo e gli ricorcordasse, che egli pure ha promesso e giurato di osservare gli statuti della chiesa nell'esercizio del suo ministero e che tuttavia non osserva. Anzi benchè abbia dato il suo sapiente voto per la infallibilità pontificia, non osserva nè punto, nè poco il Rescritto di Pio IX in relazione agli affari di Gonars, per tacere di cento altre leggi ecclesiastiche poste in non cale o violate.

(*Continua.*)

SPIEGAZIONE DEL REBUS

(V. N.° 2.)

Non vi domando scusa, se da tanto tempo non vi ho mandato miei scritti. Voi conoscete le mie traversie e sono sicuro che farete giustizia al mio silenzio. Ora che ho appianate le mie faccende e che non ho più timore, che i clericali rovinino la mia casa, riprendo la penna. Anzi voglio cominciare dalla soluzione del *Rebus* da voi proposto relativamente all'adorazione dei Magi. Forse colla mia opi-

nione andrò oltre i limiti da voi tracciati; poichè conosco il vostro piano d'illuminare il volgo a poco a poco e di non presentare agli occhi dei deboli tutta ad un tratto la luce nella pienezza della sua forza. Ma a quello si ha da venire, disse la serva al parroco; tanto fa dunque, che si cominci. Ora eccomi alla soluzione del *Rebus*.

Principio dal dire, che non ho mai posto studio alcuno all'articolo di fede circa l'adorazione dei Magi. Io fino al presente ho creduto, come credono gli altri; ma avendo in grazia del vostro *Rebus* studiato il Vangelo a fondo e consultato alcuni interpreti della Sacra Scrittura e qualche dottore della Chiesa mi sono trovato in mezzo a tante difficoltà, che non vi so dire. Ad ogni modo vi communico il risultato delle mie investigazioni.

Riguardo alla prima parte della vostra domanda, cioè da quali paesi fossero venuti i re magi, nessuno può soddisfarvi. Nei Commentari degli Apostoli citati da Giustino si legge di positivo, che fossero venuti dall'Arabia o dalla Persia appoggiando alle parole del Vangelo: Ecco che i Magi arrivarono dall'Oriente.

Noi li diciamo re Magi. Tertulliano pure li crede di condizione regale. Il Martini approvato dalla Santa Sede nelle sue Annotazioni al capo II di s. Matteo assicura, *che per questo nome intendevasi una classe di uomini i quali si occupavano interamente nello studio delle scienze più sublimi e nel culto della divinità.* San Girolamo, che essendo santo e dottore della Chiesa, è infallibile anch'egli, opina che fossero veri maghi, cioè stregoni, che avessero patti col demonio. Sant'Epifanio pure infallibile dice, che erano discendenti di Abramo e di Cetura e che cacciati dalla patria si erano ritirati in Arabia aspettando il Messia. Quindi fra sentenze opposte pronunciate sullo stesso argomento da una autorità infallibile noi non sappiamo, se i Magi fossero credenti in Dio ovvero seguaci del diavolo e convertiti soltanto all'apparire della stella, come è d'avviso s. Girolamo.

Riguardo al loro numero la fede c'insegna, che fossero tre, come vagamente si può raccogliere dal Vangelo. Il libro di Seth vuole, che fossero dodici; altri ne ammettono quattro.

Al tempo di san Leone si stabilì il loro numero di tre, cioè due bianchi ed un moro per simboleggiare le tre parti del mondo allora conosciuto.

La difficoltà maggiore risguarda la terza parte della domanda, cioè quanto tempo dopo la nascita del Bambino fossero capitati a Gerusalemme i Magi. Questa domanda accoppiata alla stella è un laberinto, da cui nessuno può uscire senza rinegare la ragione o il Vangelo.

Pre Poc.

ELEZIONI CLERICALI IN FRIULI

Il partito nero per sostenersi ha creato un giornale del suo colore. Con questo mezzo esso credeva non solo di far fronte alla forza della verità e della ragione, ma anche di mandare al potere i suoi. Sia in grazia del buon senso dei cittadini, sia in forza delle inaudite intemperanze di quel giornalaccio il partito mestatore è andato sempre perdendo terreno in modo, che il suo più grande campione, la guida, l'anima, il presidente del comitato diocesano ha dovuto rimettere le pive nel sacco e cercare nei luoghi minori e nelle ville un po' di appoggio per non morire miseramente nell'oblio anche de' suoi. Ora si è raccomandato a Cividale, che è l'ultima fortezza della mafia sotto la protezione della stola, ed ove sono elettori che non si vergognano di mostrare a tutta l'Italia di non avere dei cittadini, che meritino di sedere nel Consiglio provinciale e perciò diedero il voto ad un rampollo della curia udinese.

Peraltro qua e là o per ignoranza o per corruzione degli elettori è stato prescelto qualche allievo di s. Ignazio. Nessuna meraviglia. Gli oppositori ci vogliono da per tutto affinchè più splendido sia il trionfo della verità. Diceva Cavour, che se non ci fosse opposizione, appunto sotto questo aspetto bisognerebbe crearla. Gesù Cristo stesso cresimò questo principio. Non è a dubitarsi, che Egli non abbia conosciuto Giuda; eppure lo nominò ad occupare quale rappresentante degli Scribi e de'Farisei il dodicesimo posto nel suo concistoro. Così avviene nei Municipj già inoltrati nella via della libertà, perchè ove tutti pagano, è di giusto, che tutti possano esternare le loro opinioni. In qualche Municipio però, ove la luce è ancora sotto il moggio ed il clero è ancora influente per la scarsa istruzione del popolo, gli eletti neri furono più numerosi di quello, che si doveva aspettare. Lo stesso esito si attende per domenica ventura a Pordenone, ove i moderati hanno fatto connubio coi clericali per soffocare il partito liberale, che porta ancora intrepido la bandiera della libertà e del progresso spiegata a decoro e vantaggio del paese dal compianto Galvani, che da immatura morte fu rapito alla speranza ed all'amore dei cittadini. E qui non si può a meno di dire, che tutto il Friuli istruito si meraviglia, come quella cittadella intraprendente e laboriosa siasi lasciata soverchiare per numero di voti dai rurali confinanti e come entro le stesse sue mura soffra di essere raggirata da qualche bucherata calza rossa, da qualche chierica infangata, da qualche spacciatore di dulcamara, da qualche nobiluccio in sessantaquattresimo e da qualche ipocrita, che sotto il pretesto di difendere i diritti di s. Pietro ingrandisce la propria casa. Ma verrà il tempo, che a Pordenone si pentiranno di avere deviato dal sentiero tracciato da Galvani; verrà il tempo, che i paurosi onesti si uniranno ai coraggiosi onesti per resistere alla coalizione dei moderati coi clericali e quei cittadini riprenderanno l'onorato qualificativo di liberali e progresisti.

In qualunque modo vadano a finire le restanti elezioni del Friuli, il 1881 non ricorderà un'epoca troppo gloriosa per la mafia clericale. I pochi trionfi del partito oscurantista sono contrabbilanciati da altretante e più clamorose sconfitte; e noi osiamo dire, che se in tutta l'Italia il partito del Vaticano fosse di così poco valore come in Friuli, il Governo potrebbe trascurarlo malgrado gl'incoraggiamenti, che gli pervengono dalla degenere stampa francese.

COMMUNICATO

Vence (Nizza).

Fra le ridicolaggini francesi in materia religiosa ce n'è una, che farebbe ridere anche le pinzochere di Moggio Superiore. L'altro giorno vidi passarmi dinnanzi una processione. Fanciulli da 5 ovvero 6 anni precedevano il convoglio portando gli strumenti della Passione. Non solo la mia ma attirò la curiosità di molti altri la vista di tre fanciulli fra gli altri. Uno era vestito alla foggia degli antichi re; il secondo rappresentava Gesù Cristo in tunica rossa, colla sua brava corda ai fianchi e con una crocetta in ispalla; il terzo era abbigliato da vescovo, col suo vincastro-pastorale in mano, col suo cartoccio-mitra in testa, col suo anello in dito e colla coda, che gli era sostenuta da un chierichetto di eguale statura. Nulla vi dico dei continui crocioni che quest'ultimo trinciava a dritta ed a sinistra, come appunto fanno i vescovi. Ma credetti di sognare, quando vidi, che all'appressarsi di quei tre bambocci le donne s'inginocchiavano per ricevere la loro benedizione del vescovo bimbo e dissi fra me: Non bastava forse ai moderni farisei di avere falsificata la dottrina di Gesù Cristo, che lo vogliono mettere in canzonatura e farlo ridicolo? Mi fecero poi compassione quei tre fanciulli, ai quali così per tempo s'insegnava l'arte del burattinajo.

Mentre presso il pubblico giardino sfilava quella mascherata composta di preti, beghi-

ne e fanciulli, una schiera di giovani ivi raccolti cantava la Marsigliese ed il simpatico Nicolas (due canti patriottici) per fare il contrapposto ai belati nasali in *Latinorum* dei preti. Nessuno però dei processionanti si diede per inteso, nemmeno i preti, i quali sapendo di non avere l'appoggio del paese non osavano offendere la pubblica opinione. Perocchè qui le cose non sono come le raccontano i nostri reverendi ignoranti. La maggioranza della popolazione è assennata e lascia fare le processioni o le mascherate secondo il genio di ognuno; ma pretende di non essere impedita nell'esercizio della sua libertà dai capricci del clero. Le Madri cristiane e le Figlie di Maria sono assai meno pettegole che a Moggio; guai poi che i comitati parrocchiali fossero insolenti come in Friuli! Guai che qualche *metro cubo* in predica alludesse a quei *tali e quali*! Sarebbe sicuro, che *la borsa del tabacco* gli sarebbe rotta sul capo.

G. B. DELLA SCHIAVA.

VARIETA'

I giornali raccontano, che i pellegrini abbiano portato a Roma buona quantità di danaro. Sieno i benvenuti! Perocchè portando danaro non portano la peste. I Bavaresi hanno offerto al papa un sacchetto con 25000 lire. — Dopo i Bavaresi furono ammessi al bacio della santa pantofola i pellegrini slavi ossia i preti, che nella loro generosità presentarono 150,000 fiorini. Il papa nel ringraziarli li paragonò ai re Magi, che adorarono Gesù Bambino in Betlemme. Qualcuno di essi osservò, che sebbene re, egli a maggiore gloria di Dio sarebbe rimasto in quella stalla, che si chiama Vaticano. — Dopo si presentarono i romei Spagnuoli, che non erano straccioni come i loro fratelli del 1875, perchè portarono in dono al povero vicario di Cristo Lire 80,000.

Ah vengano, vengano! Vengano anche gli zingari, purchè portino danaro.

—

I giornali tedeschi narrano, che a Praga, malgrado il divieto delle autorità, che temevano disordini, fu celebrata la festa di Huss con grandi dimostrazioni. Così mentre pochi degeneri slavi si trovavano a Roma ad ossequiare il papa, la nazione ricordava con onore l'uomo, che gia quattro secoli combatteva contro il lusso, l'intemperanza e l'avarizia romana.

—

Domenica, 17, si faranno le elezioni in Pasian Schiavonesco, e la successiva domenica, 24, in Martignacco, Campoformido e Mereto di Tomba. In quel giorno si conoscerà l'esito finale delle elezioni e si potrà dire, quale sia la forza numerica dei clericali in tutto il mandamento di Udine. Finora malgrado la spavalderia del *Cittadino Italiano*, malgrado la cooperazione del clero e del comitato cattolico, malgrado la ingerenza delle Madri cristiane e delle reverende perpetue malgrado l'incoraggiamento di Roma e la fiducia nelle indulgenze i clericali furono battuti da per tutto. Ora corrono la campagna in quei quattro comuni due noti galoppini neri e coll'ajuto dei sagrestani e di un certo segretario procurano di acquistare voti almeno per sepellire con onore i loro candidati. Dopo le elezioni pubblicheremo i nomi di questi zelanti, affinchè il pubblico ricorra all'opera loro in caso di bisogno e la patria sia loro riconoscente. Vogliamo credere, che quei quattro comuni specialmente Campoformido e Martignacco non vogliano votare in modo da far credere, che gli altri Comuni del Mandamento ed Udine stessa debbano ricorrere per consiglio a loro nelle elezioni amministrative della Provincia.

—

Abbiamo veduto, che il *Cittadino Italiano* in data 11-12 luglio aveva riportato un brano d'una circolare del ministro Baccelli in questo modo:

« perchè gli esami scritti *abbiano luogo* in una sala, in cui i candidati non *istiano* a disagio. non *siano* disturbati.... »

« Così parla per grammatica il *summus studiorum.* »

Quell'*abbiano luogo*, quell'*istiano*. quel *siano* danno sui nervi acustici del reverendo orecchio dell'enciclopedico direttore di Santo Spirito, per cui egli aggiunge la sarcastica esclamazione: Così parla per grammatica il *summus studiorum.*

Noi non ci siamo accorti di quel suono disgrato, perchè abbiamo le orecchie lunghe e perchè non siamo stati istituiti nell'Accademia della Crusca; tuttavia conoscendo che a Santo Spirito si trinciano le più gravi sentenze in materia religiosa e diplomatica, siamo persuasi, che altretanto ne sappiano que' sanculotti anche in fatto di linguistica. Perciò li preghiamo, che si degnino di correggere i grammatici italiani, i quali insegnano, che i verbi *essere*, *stare* e *dare* fanno nella terza persona plurale del presente soggiuntivo *siano* e *sieno*, *stiano* e *stieno*, *diano* e *dieno*. È vero, che così insegna anche il Padre Francesco Soave, innanzi a cui i dottori di Santo Spirito per riverenza sogliono curvare la fronte; ma trattandosi di purificare e sublimare la propria lingua si deve andare al di sopra dei riguardi umani, come ci andò l'impareggiabile sacerdote Costantini battendo la solfa in Marcatovecchio.

Ci sarebbe poi grata cosa il sapere, perchè invece di *tenere*, *fare*, *dare* gli esami non si possa adoperare l'*avere luogo* tradotto letteralmente dal latino *habere locum*, dopochè il Dizionario dell'Accademia Fiorentina alla frase *aver luogo* appose il seguente esempio:

« Anche ne' gravi mali
Un'invecchiata usanza ha cotal luogo,
Che 'l disusato ben spesso l'abborre.

Che il *Cittadino Italiano* abbia la coscienza di poter insegnare la lingua italiana anche ai Toscani ed ai Romani?

—

L'abate di Moggio disse in predica: Vi sono di quelle, che vogliono distinguersi nel mese di Maggio e farsi ammirare nelle processioni e poi la sera stanno sulla strada e cantano canzoni del demonio.

A queste parole era presente una Figlia di Maria, la quale comprese, che a lei era diretta quell'ingiuria. Perocchè aveva palesato all'abate in confidenza (non disse in confessione) di avere cantate una sera villotte insieme alle sue compagne.

La Figlia di Maria giustamente sdegnata soggiunse: Giacchè fui tanto imprudente di raccontare all'abate di avere cantato ed egli ancora più imprudente di averlo ripetuto in predica, questa sera canteremo per fargli dispetto. Questo veniva conchiuso domenica 10 corr.

Oggi, 12 luglio, egualmente in predica disse: Siete invitatati al bacio della pace; se volete venire, venite; se no, pazienza.

Si vede, che o colla *borsa del tabacco* o colla piastra di metallo egli vuole ad ogni patto regalarci la sua non desiderabile pace.

P· G. VOGRIG, *direttore responsabile.*

Udine 1881 Tip. dell'Esaminatore.